

Dall'Istituto Gramsci al Centro La Torre, dall'Arces al Brass: le storie di chi va avanti con i fondi pubblici

Negli enti a libro paga 1.500 dipendenti

“Una vita precaria in balia della politica”

OGNI anno rivivono lo stesso stress, lo stesso «stillicidio». È il prezzo che devono pagare i lavoratori di enti che dipendono dai finanziamenti della Regione. **LOSA** benela segretaria dell'Istituto Gramsci, l'amministrativo del Cres o, ancora, l'assistente del museo Mandralisca e il direttore dell'Arces. Tutti dipendenti di enti che puntualmente rischiano di vedersi tagliati i finanziamenti o di perderli completamente, perché inseriti in manovre finanziarie che erogano contributi a pioggia. Calderoni che ogni anno vengono bocciati dal commissario dello Stato o diventano preda dei novanta deputati dell'Ars, ognuno con un'associazione da sponsorizzare a scapito di altre.

Risultato? In bilico, in queste ore, ci sono almeno 1.500 lavoratori. A partire dai due amministrativi dell'Istituto Gramsci. «L'Istituto si trova affiancato ad associazioni fantasma e rischia di perdere ogni anno i contributi per scontri politici. In ogni caso a rimetterci il posto di lavoro è sempre l'anello debole, cioè noi

che in enti veri e presenti sul territorio ci lavoriamo», racconta la segretaria Linda Pantano. E aggiunge: «Provo vergogna nel lavorare con questa insicurezza in un ente che dovrebbe essere tutelato dalle istituzioni». La stessa sensazione che prova Giovanni Pagano, uno dei due assistenti amministrativi del Centro studi Pio La Torre: «Non capisco perché la Regione inserisca nelle stesse norme di finanziamento istituti che non hanno nulla in comune, né la serietà né il ruolo — dice — Ogni anno rivivo lo stesso film, non so se mi sarà pagato lo stipendio».

Tra gli enti che rischiano di vedersi tagliato o bloccato il finanziamento, dopo l'impugnativa di alcune norme dell'ultima Finanziaria da parte del commissario dello Stato, c'è anche il museo Mandralisca di Cefalù, che ha 8 dipendenti: «Che devo dire? Puntualmente, a ogni manovra finanziaria che passa dall'Ars, vivo giorni tremendi — dice Giusy Garbo — Ho una figlia, e mio marito non ha un lavoro stabile. Non dormo la notte in questo pe-

riodo, perché non so se potrò continuare a lavorare ancora qui se la Regione non ci finanzia».

Programmare il futuro, per i dipendenti degli istituti che dipendono anche in parte dalla Regione, è quasi impossibile: «Non ho mandato mia figlia a studiare in un'altra città perché non so mai se mi sarà pagato lo stipendio, e se il mio ente sarà sostenuto o meno dalla Regione», racconta Lia Giangreco, segretaria del Cres, dove lavorano 40 persone. «Ci vorrebbe semplicemente maggiore chiarezza da parte della Regione, è assurdo che vengano erogati contributi a pioggia senza alcuna finalità o vincolo», accusa Salvatore Pizzurro, musicista del Brass Group, che ha 22 dipendenti e decine di musicisti che vi gravitano attorno. Mentre il direttore dell'Arces, Giuseppe Rallo, si di-

ce ormai abituato «allo stress da finanziamento regionale».

L'incertezza dei finanziamenti di mamma Regione diventa però inaccettabile per alcuni, che preferiscono addirittura farne a meno e sono contenti che il commissario dello Stato abbia impugnato l'ultima manovra finanziaria: «Non abbiamo mai capito in base a quale criterio meritocratico vengano distribuiti questi soldi, così noi ci abbiamo rinunciato e adesso ci sosteniamo con il cinque per mille», spiega Vincenzo Di Giglia, presidente della onlus Le Aquile, che assiste bambini disabili.

La segretaria del Cres: “Stipendio sempre in bilico mia figlia non potrà studiare fuori città”

L'impiegata del museo Mandralisca “Il futuro è in forse in questo periodo non dormo la notte”



IN DIFFICOLTÀ

Vito Lo Monaco, presidente del Centro studi Pio La Torre. A destra, la biblioteca dell'Istituto Gramsci

